

P O M P E I I

13



# E-Journal

Scavi di Pompei

28.05.24

# Scene di un'infanzia pompeiana. Nuovi scavi nel cortile della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato nell'*insula* dei Casti Amanti

Carmela Bravaccio<sup>1</sup>, Chiara Comegna<sup>2</sup>, Saverio De Rosa<sup>3</sup>, Giovanna Gison<sup>4</sup>,  
Alessandro Russo<sup>5</sup>, Giuseppe Scarpati<sup>6</sup>, Domenico Sparice<sup>7</sup>, Gabriel Zuchtriegel<sup>6</sup>

Pompei ci offre la possibilità non solo di studiare le espressioni complesse di una civiltà antica, ma anche di entrare nei meccanismi di formazione e autoriproduzione che di generazione in generazione l'hanno tramandata e tramutata. È quasi come se potessimo gettare uno sguardo sull'inconscio dell'impero, sulla sua subcultura sommersa di cui parlano ancora le migliaia di graffiti e disegni a carboncino sui muri della città antica (Scappaticcio 2023). A volte sono i più piccoli ad averci lasciato una traccia del loro percorso di formazione culturale e sentimentale. È questo il caso del cortile della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato (IX 12, 4), dove nell'ambito di nuovi scavi finalizzati a una migliore fruizione e conservazione delle strutture emerse durante precedenti campagne di scavo (la facciata è stata scavata nel 1912, la parte retrostante tra il 1982 e il 2005), è stato possibile documentare una serie di disegni a carboncino sui muri di quello che doveva essere un cantiere in piena attività al momento dell'eruzione, con diversi ponteggi montati e pareti ancora da intonacare (sugli scavi precedenti, si vedano Della Corte 1912, pp. 102-104; pp. 143-144; pp. 183-184, pp. 281-283; Spinazzola 1953, pp. 712-724). Nonostante la sontuosa facciata dell'abitazione su Via dell'Abbondanza, il contesto sociale che si percepisce all'interno degli ambienti della casa è tutt'altro che agiato; anzi, si respira un'atmosfera di precarietà, in cui possiamo immaginare i bambini abbandonati a sé stessi per intere giornate, mentre i genitori badavano ai loro affari. Non è certo il contesto in cui possiamo immaginare la presenza di schiavi pedagoghi o balie come nei palazzi dei ricchi, per esempio nell'antica *domus* di Giulio Polibio situata poco oltre (IX 13, 1).

Il motivo dell'apparente contrasto tra la facciata con i *cenacula* e il cortile interno potrebbe risiedere nella destinazione d'uso del complesso, una sorta di albergo o residenza transitoria; sappiamo, infatti, che i *cenacula* al primo piano spesso venivano affittati per brevi o medi periodi (Pirson 1999, p. 20). È importante notare come nelle testimonianze letterarie, il cenacolo in locazione abbia una valenza ambigua, di continuo passaggio; un passaggio che in termini sociali può dirigersi sia in alto

(cfr. per esempio Petron, *Sat.* 28, 10-11; Mart., 8, 14, 5-8), sia in basso (cfr. Hor., *Epist.* 1, 1, 91; Svet., *Vit.*, 7). Non a caso tra gli inquilini di questi appartamenti si trovano spesso dei liberti (Pirson 1999). Proprio a Pompei, nell'*insula* di *Arriana Polliana*, si è conservato un annuncio di locazione di *cenacula* che vengono caratterizzati come *equestria* ('cavallereschi'), evidenziando in tal modo il livello elevato degli ambienti dati in affitto (CIL IV 138). Ma l'esigenza di evidenziarlo mostra anche che non era affatto scontato che il *cenaculum* fosse destinato alla gente 'per bene'.

Se gli appartamenti al primo piano della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato avessero avuto anch'essi questa funzione, tutta la parte retrostante sarebbe da considerarsi l'area di servizio: si spiegherebbe così la presenza di ben due cucine intorno al cortile, che da antico peristilio con belle colonne doriche in tufo venne trasformato in orto, per integrare le scorte alimentari, e in luogo di stoccaggio per contenitori ceramici; si spiegherebbe anche perché la sala da banchetto sul versante est, dotata di una grande finestra, di cui si sono conservate le tracce degli infissi in legno come impronte nella cinerite, è stata privata della vista sul giardino: da qui, ormai, si guardava un muro, non decorato, e in più ci giungevano gli odori della cucina allestita proprio davanti la porta. Verosimilmente era passato un bel po' di tempo, da quando qui si celebravano banchetti raffinati e sofisticati; si beveva più semplicemente un buon bicchiere di vino per dimenticare le preoccupazioni di un'esistenza cronicamente incerta e, forse, al tempo stesso questi ambienti servivano come camere da letto per una o più persone (sulla multifunzionalità degli spazi, v. Zuchtriegel 2023).

Qualunque fosse la funzione della parte antistante, qui dietro siamo evidentemente nella Pompei dei ceti medio e basso. L'architettura stessa lo denuncia, non solo per l'assenza di apparati decorativi risalenti all'ultima fase di vita del complesso, ma anche per la scarsa qualità edilizia impiegata per costruire i nuovi muri e le nuove coperture. Ci si arrangia negli spazi a disposizione, cambiandone la funzione secondo le esigenze del momento e sfruttando

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali, Università degli Studi di Napoli Federico II

<sup>2</sup> Archeobotanica Ales spa

<sup>3</sup> Archeologo libero professionista

<sup>4</sup> Centro Medico Riabilitativo, Pompei

<sup>5</sup> Archeologo Ales spa

<sup>6</sup> Parco Archeologico di Pompei, Via Plinio 26, 80045 Pompei (Na)

<sup>7</sup> Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, sezione di Napoli, Osservatorio Vesuviano, Via Diocleziano 328, 80124, Napoli

ogni metro quadrato di superficie al meglio. Un ingresso secondario sul vicolo a ovest dell'isolato, vicino alla latrina (che a sua volta è vicina a una delle cucine, come di consueto), consentiva di entrare e uscire dal complesso senza incomodare gli ospiti che alloggiavano nella parte prospiciente la strada.

Possiamo immaginare che dalla stessa porta entrassero anche i bambini della casa, portandosi dietro qualche amica o amico del vicinato, turandosi il naso con le dita mentre si passava davanti alla latrina, o sbirciando verso il piano cottura per indovinare che cosa si stesse preparando per cena. Con un pezzo di carbone raccolto dalla fornace si poteva fare qualche disegno sui muri, in quei mesi prima dell'eruzione tra ponteggi, anfore e aiuole. Si disegnava quello che era la grande passione dell'epoca: combattimenti di gladiatori, pugili e *venationes*, ovvero la caccia agli animali. Questi fanciulli sono ancora piccoli, a giudicare dal modo in cui rappresentano la figura umana, senza torso e con braccia e gambe che escono direttamente dalla testa. Ancora oggi questi 'cefalopodi' sono considerati un tratto distintivo di una certa fase dell'infanzia, come illustrato più avanti grazie a una collaborazione con il Policlinico di Napoli, reparto di neuropsichiatria infantile. Evidentemente questi disegni ci conducono a un limite tra 'cultura' e 'natura', tra storia dell'arte e costanti antropologiche. Possiamo osservare da vicino come un bambino o una bambina traducono le impressioni del mondo reale in una rappresentazione figurata. Appare, infatti, probabile che il modello non sia artistico: questi non sono disegni fatti sul modello di altre immagini di gladiatori e *venatores* viste da qualche parte (e che a Pompei non mancavano: cfr. Jacobelli 2003, pp. 53-105). Piuttosto, sono tentativi di riprodurre, con il linguaggio figurativo proprio di quell'età, qualcosa di realmente osservato. La fortuna ha voluto che gli stessi bambini abbiano avuto un'altra idea a noi molto familiare: contornare la propria mano con un pennarello o, appunto, con un pezzo di carbone. Questo ha consentito di stimare l'età non solo in base ai disegni stessi, ma anche alla dimensione antropometrica delle mani sul muro: intorno ai sette anni. Bambini e bambine sospesi nel tempo a metà strada tra un'umanità nella quale in qualche modo possiamo riconoscere ancora noi stessi (le sagome delle mani) e un momento storico più distante da noi, nel quale il sangue dell'arena era considerato un divertimento per tutte le età (i gladiatori).

G.Z.

## La storia degli scavi

Con una nota del Soprintendente ai Musei ed agli Scavi Vittorio Spinazzola, del febbraio 1912, si dà notizia con toni entusiastici della scoperta su Via dell'Abbondanza di un ambiente con *cenaculum* posto nell'angolo dell'*insula* 12 della *Regio IX*. Nella prima immagine tratta in fase di scavo si vede il cantonale appena emerso, alla quota del secondo piano, con la trifora scandita da semicolonne e colonne in tufo conservate nella parte inferiore (*fig. 1*). L'entusiasmo dello Spinazzola è dovuto alla consapevolezza dell'importanza del contesto in fase di scavo che si prestava ad un restauro "sicuro, di grande profitto per lo studio, di grande effetto e nuovo; nuovo perché finora non furono incontrati in Pompei cenacoli sporgenti su vie o vicoli, ma nell'interno degli atrii delle case a cui appartengono" (relazione di V. Spinazzola in Della Corte 1912, pp. 64-65). Nella successiva relazione lo Spinazzola mostra il primo cenacolo già scavato, con l'anastilosi dei frammenti delle colonne centrali e l'inserimento dell'architrave ligneo a sostegno dell'intera struttura (*fig. 2*). Un restauro immediato che procedeva di pari passo con lo scavo ancora parziale della facciata al piano inferiore, avvolta tra i lapilli. Nel mese di marzo emerse anche la prima parte del secondo cenacolo colonnato, strutturato allo stesso modo del primo con una trifora, ma in uno stato di conservazione peggiore del precedente (Della Corte 1912, pp. 102-104). Lo scavo proseguito intorno ai due cenacoli diede anche prova della presenza di antiche esplorazioni con una larga trincea riempita con i frammenti dei solai del primo piano. Nel mese di aprile si completò anche lo scavo della strada liberando la facciata degli edifici al primo piano, che, come consuetudine, erano ricoperti da programmi elettorali (*fig. 3*); (Della Corte 1912, pp. 143-146). Nel civico 2 venne ritrovata l'impronta della scala che conduceva al piano di sopra, da cui si trasse un calco, e un vano identificato come bottega, più altri tre, detti di incerta destinazione. A queste brevi note a stampa apparse in fase di scavo seguì la descrizione sistematica degli ambienti edita nel 1953 (Spinazzola 1953, pp. 712-724). Gli ambienti corrispondenti ai civici 1 e 2 vennero indagati integralmente e in parte ricoperti, mentre quelli pertinenti all'edificio corrispondente ai civici 3-5 vennero solo parzialmente scavati.



*fig. 1*

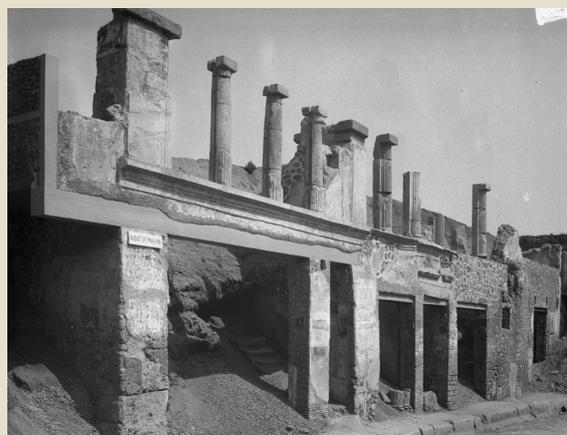


*fig. 2*

I prospetti dei due complessi edilizi, in particolare i piani superiori meticolosamente restaurati con l'intervento di Spinazzola, subirono gravissimi danni con il bombardamento alleato del 19 settembre 1943, che distrusse i più begli esempi di facciate di piani superiori rinvenuti a Pompei (García y García 2006, p. 157). Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale il loggiato venne ricostruito su iniziativa di Amedeo Maiuri (*fig. 4*), anche se molti elementi erano perduti per sempre, come il calco della scala del civico 2.

Nei decenni successivi, prima dell'intervento in corso, furono eseguiti altri più circoscritti lavori di scavo nell'ambito dell'esplorazione avviata a partire dal 1987 dall'allora Soprintendenza Archeologica di Pompei nell'*insula* dei Casti Amanti, che ebbe come obiettivo la messa in luce delle strutture relative ai civici 6 e 7 sulle quali non erano stati eseguiti approfondimenti da Spinazzola, che si era limitato a conservare la facciata con l'interessante *moenianum* (Varone 2002; Varone 2005; Berg 2005)

G.S.



*fig. 3*



fig. 4

## Lo scavo degli ambienti interni della casa

Le attività di scavo, iniziate il giorno 02 maggio 2023, in seno al progetto di riconfigurazione delle scarpate e restauro dell'Insula dei Casti Amanti - Lotto II, prendono avvio su di un'area della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato, già parzialmente indagata da scavi, avvenuti tra la fine degli anni '80 e la seconda metà degli anni '90 del secolo scorso, e da lavorazioni seriori per la messa in opera della copertura che, al momento dell'inizio delle attività, risulta già essere stata dismessa (figg. 5-6).

Vista la complessità dell'area, in accordo con il Parco Archeologico, si è deciso di procedere con uno scavo estensivo e sistematico che avesse permesso, contemporaneamente, sia l'asportazione sincronica degli strati da tutta l'area, in modo da non causare problemi di staticità alle strutture preesistenti, sia di poter mettere in atto, con il proseguimento delle attività, le migliori strategie di scavo (fig. 7).

Le attività iniziano dallo scavo dell'ambiente M, che si va a definire come l'unica area aperta della *domus*. Lo scavo ha inoltre evidenziato un deposito di lapilli pomicei bianchi ancora *in situ*, che va completamente a obliterare l'ambiente pocanzi indicato. L'area ha anche restituito due tetti (A e B, figg. 8-9). Il tetto B, di non



fig. 5

grandi dimensioni, copre un ambiente di passaggio, posto nella porzione sud-orientale della casa, che mette in comunicazione la parte occidentale con quella orientale della *domus* del Secondo Cenacolo Colonnato. Il tetto si presenta collassato, verosimilmente a causa del carico verticale esercitato dall'accumulo di lapilli durante la fase pliniana dell'eruzione del 79 d.C., ma ancora ben visibile in tutte le sue parti, in quanto il crollo è andato ad adagiarsi sui lapilli che avevano già quasi completamente riempito lo spazio sottostante (fig. 10), suggerendo, quindi, un cedimento non immediato forse per il parziale scivolamento delle pomice sulla superficie del tetto che ha limitato il progressivo incremento del



fig. 6



fig. 7



fig. 8

carico. Il tetto A, molto più grande, a un unico spiovente, copre il lato est dell'area e presenta una direzione est/ovest. Di questo, resta *in situ*, soltanto l'ultimo filare di tegole e coppi, infatti il tetto risulta spezzato e crollato già a partire del secondo filare, del quale restano pochi frammenti (fig. 11).

La *domus*, nella sua ultima fase di vita, ha probabilmente mutato la sua destinazione d'uso, passando da una funzione primariamente abitativa a un uso marcatamente commerciale/ristorativo. Questo è rilevabile sia dalla generale qualità delle decorazioni parietali, molto corsive ed essenziali, soprattutto negli ambienti M; M1; M2, N1; D; D1 e F, caratterizzata da una semplice bipartizione della parete (parte alta bianca e zoccolo rosa chiaro), ma anche nei numerosi piani cottura rinvenuti nella struttura. Questi, forse destinati a preparazioni differenti, si dislocano nei vari ambienti della casa.

Nell'ambiente Q, infatti, presso la porzione meridionale del muro ovest, s'intercetta il primo piano cottura di maggiori dimensioni (lung. 1,10 m x largh. 1,50 m). Sul piano si rinengono diversi vasi, in parte crollati da mensole e/o mobiletti posti in alto sulla struttura e dei quali restano ancora le tracce: due in bronzo (*oinokoe* trilobata e vaso globulare); uno integro in ceramica acroma da mesa (*oinokoe* trilobata), gli ultimi due in frammenti ricomponibili (vaso troncoconico e grande olla da fuoco), e due coperchi. L'angolo nord-orientale e il lato sud del piano sono interessati da due fornelli in muratura, parzialmente crollati a causa del crollo del grande tetto A (figg. 12-13).

Nell'ambiente N, s'intercetta un altro piano cottura (lung. 1.10 m x largh. max 0.60 m), posto lungo il muro di divisione con l'ambiente N1, che si caratterizza come una latrina (figg. 14-17). Sullo stesso, nella porzione settentrionale, si rinengono tre vasi: un pignattino in ceramica a pareti sottili; un'olla da fuoco a labbro teso; e una Dressel 21-22 capovolta e tagliata. L'olletta a labbro teso e il pignattino, si conservano in frammenti e pieni di lapillo, forse caduti da un qualche supporto ligneo (mensola) posto poco sopra la struttura; invece l'anfora è riempita da un livello di cenere di colore grigio chiaro e dalla consistenza plastica, con frustuli di legno carbonizzato e carboncini e pochi frammenti ceramici

(che non riportano tracce di bruciato: per le applicazioni di questa cenere nel mondo romano, v. *infra*, contributo C. Comegna). Il collo della Dressel si presenta tappato da un frammento di coppo, questo era posto in loco per impedire la caduta della cenere nell'invaso sottostante, ma permetteva la percolazione dei liquidi e, quindi, l'asciugatura della cenere posta nel contenitore.

L'ambiente M, asportata la parte restante del deposito di lapilli, ha restituito una serie di elementi molto interessanti. Questa, com'è già stato ricordato, è l'unica area aperta della casa, sulla quale gravitano tutti i tetti e dentro la quale vengono a convogliarsi le acque piovane. Quest'ambiente era con molta probabilità, in una fase precedente della casa, un giardino, area che poi è stata convertita, nell'ultimo periodo, a un duplice scopo: di stoccaggio/scolo delle anfore e produttivo.



fig. 9



fig. 10



fig. 11

L'acqua proveniente dalle falde a sud e a ovest delle stanze che gravitano intorno all'ambiente M, non è più raccolta dalla canaletta posta sotto il muro ovest, che, nell'ultima fase, raccoglie, con molta probabilità, soltanto lo scolo delle anfore poste sopra di essa. Infatti, le acque si riversano direttamente sul battuto dell'ambiente che, per una serie di lievi pendenze del piano pavimentale, vanno a confluire su due direttive. Verso sud è presente un imbocco, rinvenuto chiuso da un puntale di anfora, evidentemente aperto *ad hoc*, che si getta direttamente in una grande cisterna; mentre a est, venivano sversate nell'altro braccio della canaletta che, con un sistema di troppo pieno, doveva poi riversare l'acqua in eccesso attraverso un foro, posto sulla parte alta del braccio esterno della stessa, all'angolo con la riva di pozzo in muratura, dalla quale si raccoglieva l'acqua dalla grande cisterna pocanzi citata.



fig. 13



fig. 12

Il settore a est dell'ambiente M è caratterizzato da tre circoli di pietrame vario (essenzialmente calcare del Sarno, tufo e frammenti di tegole) dalla pezzatura medio/piccola, di forma sub-circolare e dal diametro massimo di 1,10 m.

Queste sono state interpretate come delle delimitazioni per alcune piantumazioni, la cui identificazione è in corso di studio da parte dell'archeobotanica (v. *infra*, contributo C. Comegna). Queste erano incorniciate sia sul lato sud, sia sul lato nord da buche di palo dal diam. di ca 0,10 cm, che definiscono un sistema di palificazioni, atto al sostegno delle piantumazioni presenti (figg. 18-21).

Con molta probabilità le piantumazioni intercettate nell'ambiente M erano direttamente utilizzate e consumate all'interno della casa. Infatti, nell'ambiente M2, asportato il tetto, anche in questo caso crollato a causa del peso del deposito di lapilli, si intercetta il collasso di una struttura lignea (armadietto?) e dei materiali in esso contenuti (figg. 22-23), dispersi nella porzione sud-occidentale della stanza, lungo il muro perimetrale ovest. Con molta probabilità la struttura lignea, parzialmente protetta da una grande canalizzazione posta sul muro sud e che ha retto al crollo del tetto dell'ambiente, è stata intaccata dalla caduta



fig. 14

della copertura e spezzata, infatti i materiali che erano stipati nella parte bassa della stessa, sono stati intercettati ancora *in situ* e impilati uno nell'altro. I reperti rinvenuti, quasi tutti integri, (ampolline in vetro, piccoli pesi in piombo con immanicatura in ferro, vasetti e contenitori di piccole dimensioni sia in vetro sia in ceramica acroma) restituiscono, in un qualche modo, il tipo di attività che era svolta nella stanza: produzione di unguenti/salse o profumi.



fig. 15

Questa supposizione sembrerebbe essere sostenuta anche dal rinvenimento di una piastra di cottura di piccole dimensioni (lung. 0,45 m x largh. 0,55 m) (figg. 24-25), alloggiata nella porzione est del muro divisorio meridionale dell'ambiente stesso.

Durante le attività di scavo e svuotamento degli ambienti M e M1 dai depositi dell'eruzione, s'intercettano alcuni disegni al carboncino.

Nel corridoio (M1), sulla parete sud, a circa 1,50 m dal piano pavimentale, si intercetta un disegno, disposto su due registri, che ritrae, nelle parti che si conservano, le seguenti raffigurazioni: una scena gladiatoria, con due gladiatori affrontati, e una scena di *venatio*, con due *bestiarii*, provvisti di lunga lancia, intenti ad affrontare quelli che sembrerebbero poter essere identificati come una coppia di cinghiali. A destra, invece, troviamo la sagoma ad una testa vista di profilo (figg. 26, 29).

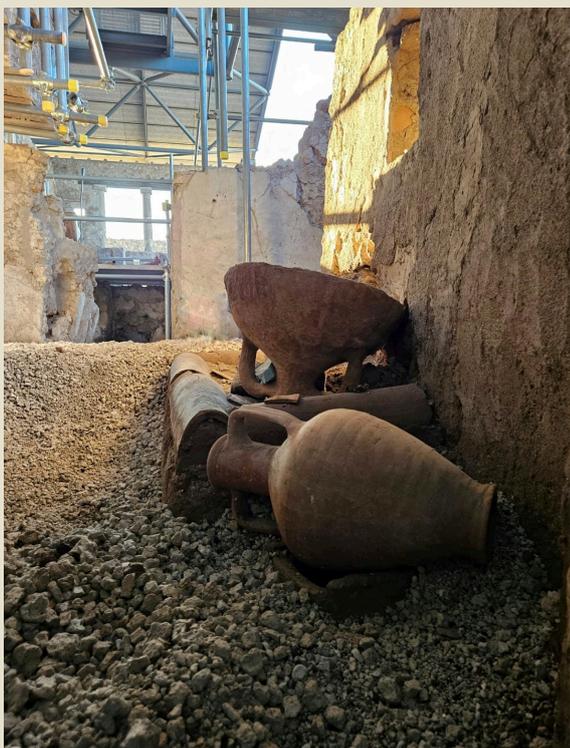


fig. 17



fig. 16

I disegni, vista la semplicità dell'esecuzione, la natura ingenua del tratto e le semplificazioni degli schemi iconografici, sembrerebbero essere stati eseguiti dalla mano di un bambino.

Le pareti lunghe (est e ovest) dell'ambiente M, hanno restituito una serie di disegni a carboncino che si sviluppano, per la parete ovest, nella porzione centro settentrionale, e per la parete est, nella porzione centro meridionale.

Sulla parete ovest è possibile scorgere, su quote differenti, ma che si aggirano tra i 0,20 e i 0,50 m dal piano pavimentale, almeno tre piccole mani scontornate con il carboncino, due scene gladiatorie, un disegno che sembrerebbe ritrarre due figure che giocano con una palla, un animale da riconoscere verosimilmente in un cinghiale e, infine, una scena di pugilato, che ritrae uno dei due pugili riverso a terra (figg. 27, 29).

La parete est, oltre a testimoniare la presenza di un'altra scena di pugilato, disegno che immortalava sempre l'atto di *'knock-out'* di uno dei due atleti, ci documentava una scena più complessa, appartenuta a una mano differente e a un periodo precedente della vita dell'ambiente (ancora non ben definito), poiché il disegno è parzialmente coperto da una scialbatura color crema, forse messa in opera proprio a copertura di questo disegno. Quest'ultimo inoltre non è stato tracciato tramite l'utilizzo di un carboncino, ma con l'ausilio di un pigmento minerale di color rosso, forse ocre.



fig. 18



fig. 19

Il disegno rappresenta in maniera schematica, ma con un forte intento ironico, una scena marina dove troviamo: due grandi navi circondate da pesci, oggetti che si riferiscono alla pesca (nassa?) e, sotto un pesce che presenta lunghi bargigli, plausibilmente una triglia, di maggiori dimensioni, due membri maschili, uno dei quali preso all'amo (figg. 28-29).

D.S., S.D.R.

## Lo spazio verde

Perfino nelle aree più densamente urbanizzate della città di Pompei, nascosti tra gli ambienti delle *domus*, esistevano spazi verdi di diverse tipologie (Jashemski 1979; Jashemski *et al.* 2017; Ciarallo 2012) e dimensioni che potevano avere differenti scopi: ornamentali, rituali o anche funzionali (produzione, stoccaggio). Il piccolo spazio verde scoperto nella Casa del Secondo Cenacolo Colonnato ha restituito evidenze che hanno fornito un'ulteriore occasione di riflessione sulla destinazione di uso di questi spazi urbani e, al contempo, di valutare l'elevato livello di conoscenza delle tecniche di gestione del suolo.

Asportando l'ultimo strato di lapilli a contatto con il piano pavimentale sono stati portati in luce una serie di elementi o gruppi di elementi, disposti lungo i due lati lunghi del perimetro interno di questo ambiente, che sono stati oggetto di microscavo e analisi e che sono risultati chiaramente connessi alla presenza di piantumazioni.

Ogni impianto è caratterizzato da un circolo di pietre del diametro di 1 m ca. al cui interno vi è un solco profondo 3 cm ca. che circonda una serie di buche, lasciate dalla disgregazione di elementi organici, in rilievo rispetto al solco.

Dopo aver svuotato le buche dai lapilli pomicei è stato possibile individuare il tipo di elemento organico che le occupava in origine e stabilire che ogni impianto era caratterizzato da una singola buca prodotta dalla disgregazione dell'apparato radicale della pianta associata a due o più buche generate dalla decomposizione di paletti.

Le buche delle radici misurano in media circa 5/8 cm di diametro per 13/18 cm di profondità e, talvolta, a



fig. 20



fig. 21



fig. 22



fig. 23



fig. 24

metà della profondità si dipartono 1/2 radici secondarie di dimensioni inferiori. Accanto ad ogni radice si riconosce una buca, delle dimensioni medie di circa 6 cm di diametro per 15 cm di profondità con andamento verticale, attribuibile ad un paletto e almeno un'altra buca, di dimensioni inferiori in cui talvolta si riconosce il fondo appuntito e con andamento obliquo, attribuibile ad un altro paletto che va a formare con il precedente un sistema di paletto e contropaletto. Talvolta questo sistema è supportato dalla presenza di un grosso frammento di tegola utilizzato come puntello (fig. 31).

A queste tracce si aggiungono una serie di buche di dimensioni maggiori, con diametro di 8/10 cm per 30 cm di profondità e fondo piatto, collocate per lo più all'esterno degli impianti.

Una volta messe in evidenza tutte le tracce e tutti gli elementi è stato possibile determinare che il lato orientale dell'ambiente risulta occupato da tre impianti completi molto ben definiti e non equidistanti tra loro. Un quarto impianto, posto nell'angolo settentrionale, doveva essere stato dismesso nell'ultima fase di vita dello spazio verde. Infatti, il circolo di pietre risulta assente, la circonferenza del solco si riesce solo ad intuire e le buche si sono rivelate essere pertinenti esclusivamente al sistema paletto/contropaletto e ad un palo. In tal senso è probabile che, a seguito di una delle risistemazioni dello spazio verde, la pianta originaria fu divelta e al suo posto fu inserito uno degli elementi lignei, puntellato da paletto e contropaletto, di una palizzata. Benché questa struttura non si sia conservata è possibile individuarne l'andamento grazie alla presenza di altre due buche, delle stesse dimensioni e allineate alla prima, e doveva fungere da supporto per le piante dei tre impianti completi.

Il lato occidentale dell'ambiente presenta almeno tre



fig. 25

impianti di cui solo in un caso si riconosce il sistema completo (circolo di pietre, solco e buche) e in due casi solo la traccia del solco e le buche. Anche in questo caso, ai lati degli impianti, sembra esserci stato un sistema di pali di dimensioni maggiori che dovevano presumibilmente sostenere le piante.

Dunque è stato possibile riconoscere anche più fasi cronologiche di cui l'ultima è caratterizzata dalla predilezione nella cura degli impianti posti sul lato orientale poiché, evidentemente, quelli sul lato occidentale non potevano essere più funzionali a causa di una delle riorganizzazioni strutturali dell'ambiente.

Il tipo di impianto individuato in questo contesto può essere considerato una sistemazione agraria che garantiva alle piante una buona gestione dell'apporto idrico. Sistemazioni simili sono note a Pompei e più in generale in area vesuviana (Borgogino 1999, p. 89; Stefani 2000, pp. 69-70; Jashemski 1979; Jashemski *et al.* 2017, p. 398) e vengono sempre direttamente associate a tecniche di raccolta, ritenzione o scorrimento dell'acqua che, a seconda della capacità di assorbimento del terreno, tenderebbe a ristagnare troppo o defluire troppo velocemente sulla superficie provocando stress idrico alle piante. La pratica di effettuare delle conchette o fosse (anche le forme definite dalla Jashemski 'a sombrero', ritrovate per esempio nello spazio verde della Casa di Polibio, possono rientrare in questa tipologia sebbene il solco intorno alla buca delle radici sia, in quel caso, più marcato; probabilmente in questo contesto non c'era una vera e propria pendenza ma era semplicemente necessario che la pianta assorbisse l'acqua più lentamente) intorno al punto sopraelevato su cui è presente la pianta è una strategia utilissima per rendere efficiente l'uso della risorsa idrica, aumentando la disponibilità di acqua per le piante, in situazioni particolari come in questo caso specifico in cui la pendenza del suolo era necessaria per favorire lo scolo delle acque piovane nel sistema di canalizzazioni e nella cisterna sotterranea (v. *supra*, contributo di S. De Rosa e D. Sparice). L'importanza di non provocare stress idrici alle piante e alle colture è anche oggetto di diverse

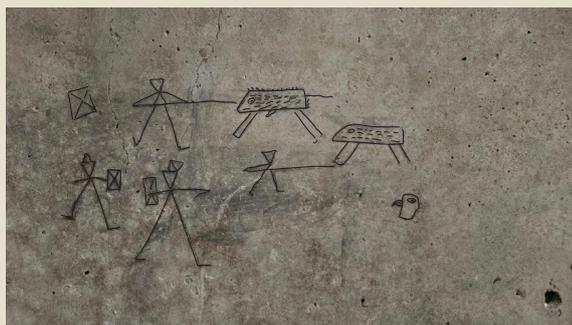


fig. 26



fig. 27



fig. 28

osservazioni descritte nelle fonti antiche in cui si trovano delle vere e proprie raccomandazioni su come gestire solchi e terreni (Cato, *Agr.*, 33; 36; 43; 48; Colum., 2, 1; 2, 15/4).

La particolarità degli impianti dello spazio verde della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato è la presenza della variante del circolo di pietre intorno al solco che è, però, attualmente ancora in uso nelle tecniche di arboricoltura urbana per evitare l'attacco di infestanti alla pianta e per non far defluire eventuali ammendanti aggiunti al terreno.

A tal proposito, a seguito dell'analisi del sedimento prelevato intorno alle buche delle radici, è stato possibile individuare altri elementi che possono chiarire ulteriormente la scelta di questa particolare tipologia di impianto. Il sedimento prelevato è stato campionato in quantità uguale buca per buca ed è stato setacciato. I risultati più interessanti sono stati ricavati dalle terre prelevate intorno alle buche dei tre impianti completi. Sono stati infatti recuperati semi carbonizzati di fave (*Vicia fava*) e vecciole (*Vicia ervilia*), piccoli frammenti

di legno carbonizzato caratterizzati dalla presenza di cenere, frammenti di pinoli su cui è evidente la cenere e, infine, ossa animali. Ad esclusione delle fabacee (fave e vecciole) e di alcuni frammenti di ossa lavorate, gli altri elementi recuperati dovrebbero essere associati a resti di focolare e resti di pasto. Le ossa animali sono, in parte, combuste (l'analisi è stata effettuata da C.A. Corbino, archeozoologa del Parco Archeologico di Pompei) e spesso in frammenti non identificabili. L'analisi dei carboni, la cui identificazione è avvenuta al microscopio e con l'ausilio di atlanti di confronto (Schweingruber 1990), ha permesso l'attribuzione a legno di faggio (*Fagus* sp.). Il faggio una delle essenze maggiormente utilizzate come combustibile in area vesuviana (Veal 2012) così come spesso accade per i pinoli. In questo caso la funzione di entrambe come combustibile è evidente dalle tracce di cenere su di essi. Le ossa lavorate dovrebbero far parte di un piccolo oggetto o di un elemento di mobilio in disuso; in questo caso l'elemento deve essere valutato per la sua materia prima.

Per quanto riguarda i semi di fabacee (fig. 32), sono ormai noti e consueti i ritrovamenti in spazi verdi di area vesuviana (Jashemski 1974, pp. 391-404; Comegna 2023), soprattutto produttivi, in associazione a cenere o ossa animali. Questi assemblaggi sono interpretati proprio come ammendanti, ovvero come sostanze in grado di fornire o arricchire il terreno di elementi nutritivi.

In effetti, questa tipologia di assemblaggi non solo si rileva molto spesso in contesti in cui sono presenti piante che necessitano di una particolare gestione del suolo ma anche le fonti antiche sono ricche di testimonianze in tal senso. La cenere di legna viene consigliata per molti utilizzi tra cui disinfettante per le colture (Plin., *Nat.*, 17, 49; 261 e ss.; 19, 156), mentre le ossa e la polvere di ossa come concime (Cato, *Agr.*, 36; Colum., 10, 80-85). Le fabacee invece, in passato (Colum., 2, 10; 13; 22-25; Plin., *Nat.*, 17, 54 e ss.; 18, 122; 137) come ancora oggi, sono utilizzate nelle pratiche di sovescio poiché apportano molti benefici alla fertilità del terreno. Le colture da sovescio vengono infatti seminate per ridurre la lisciviazione dell'azoto e anche favorire la permeabilità di acqua e aria. A tale scopo, scarti e rifiuti organici, tra cui resti di pasto, residui della preparazione dei cibi e cenere dei piani di cottura e dei focolari, venivano quindi spesso riutilizzati mescolandoli nei suoli per apportare al terreno maggiori nutrienti favorendo la crescita delle colture.

Dunque, lo spazio verde della Casa del Secondo Cenacolo Colonnato doveva essere caratterizzato da piante che necessitavano di un supporto, considerando l'elevata presenza di palificazioni, che non dovevano essere sottoposte a stress idrico e che richiedevano particolari nutrienti nel terreno. Come spesso accade quando queste combinazioni di elementi vengono individuati negli spazi verdi vesuviani l'attribuzione più verosimile sembra essere la vite. In effetti anche le dimensioni delle radici potrebbero corrispondere a quelle di questa specie.

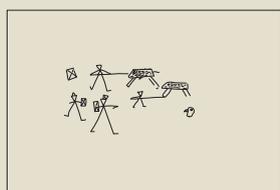
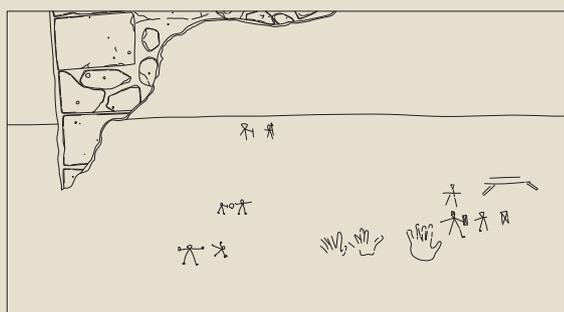
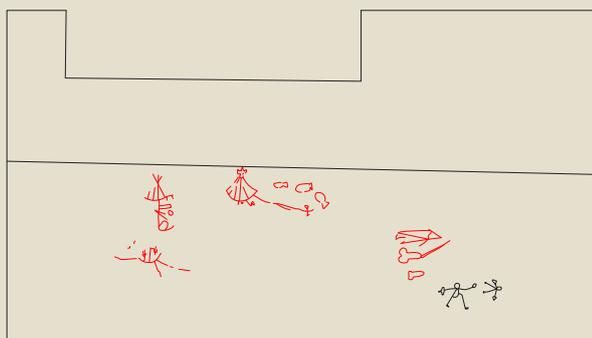


fig. 29

Certamente, l'esiguo numero di piante presenti nell'ambiente fa escludere che si potesse produrre vino. Considerando però la cura dedicata a queste piante è verosimile che i frutti venissero consumati o utilizzati per altri scopi da chi occupava la casa (v. *supra*, contributo di S. De Rosa e D. Sparice).

Una ulteriore indicazione per comprendere la possibile destinazione di uso di questo spazio verde e delle piante in esso presenti potrebbe essere rintracciata nella presenza di una grande cisterna sotterranea al di sotto di questo spazio (v. *supra*, contributo di S. De Rosa e D. Sparice). È interessante notare che, in una abitazione attigua, è stato identificato un sistema simile di spazio aperto su cisterna, definito "giardino pensile" (Varone 1988 p. 150). Un'area aperta con piante, in questo contesto, potrebbe dunque aver avuto uno scopo preciso. È plausibile che la presenza di piante e del sistema idrico-agrario impiegato in questo caso potesse lasciare il terreno umido per più tempo consentendo all'acqua della cisterna di non riscaldarsi.

Un sistema simile è ancora attualmente in uso, per esempio, presso pozzi e cisterne in area lucana, cilentana e pugliese. Attualmente la specie più utilizzata a questo scopo è la vite.

I dati recuperati dallo studio di questo piccolo spazio verde hanno consentito di aggiungere importanti informazioni per la comprensione del *Land Use* urbano nell'antica Pompei e della grande perizia nella cura del suolo e delle piante impiegate, forse, anche per scopi differenti da quelli usuali.

C.C.



fig. 30

## I disegni a carboncino

Un primo gruppo di disegni a carboncino è emerso nel corridoio (figg. 26, 29) e presenta una serie di scene disposte su diversi piani prospettici con un combattimento gladiatorio e una scena di *venatio*. La scena di combattimento in primo piano sulla sinistra ritrae i due personaggi affrontati, resi schematicamente attraverso forme geometrizzate; le teste triangolari sormontate da elmi fanno da fulcro intorno a cui si costruisce il resto della figura, completata con arti allungati disposti a raggiera; essi imbracciano scudi rettangolari con motivo a X. La resa schematica nel suo complesso ricorda un esemplare identificato presso il giardino del Complesso dei Riti Magici (II 1, 11; Langner 2001, p. 1082). La scena di *venatio*, inserita nello spazio in prossimità della scena di combattimento, si compone di due coppie di figure disposte su due piani prospettici differenti. Ogni coppia oppone un cacciatore dotato di lunga lancia ad un cinghiale. I cacciatori sono resi nella stessa maniera dei gladiatori, senza elmi e scudi, mentre i cinghiali sono realizzati attraverso una sagoma trapezoidale dotata di zampe e ricoperta dal vello, da cui emerge, come nota realistica, l'occhio circolare. Anche questa scena trova un parallelo prossimo in un graffito pompeiano di incerta provenienza (Langner 2001, p. 1088) e il solo cinghiale compare in un graffito della Casa di Trittolemo, (VII 7, 5; Langner 2001, 1581). Sulla destra della parete si trova poi una caricatura di testa maschile, resa di profilo, con tratti somatici spigolosi: mento adunco e lungo naso caratteristici di una lunga serie di modelli assimilabili (Langner 2001, pp. 452-465).

Il secondo e più numeroso gruppo di disegni è stato rintracciato presso le pareti est ed ovest del giardino (figg. 27-29). I disegni realizzati a carboncino sulla parete ovest occupano la parte centrale dello zoccolo in cocciopesto con tre gruppi di scene. Sulla sinistra due scene sovrapposte oppongono due coppie di figure identificabili con pugili (fig. 27), resi schematicamente con la testa sferoidale da cui partono gli arti radiali; all'estremità delle braccia una sagoma circolare piena simula i guanti (Langner 2001, p. 991). La coppia in altro, molto evanida presenta due personaggi che giocano a

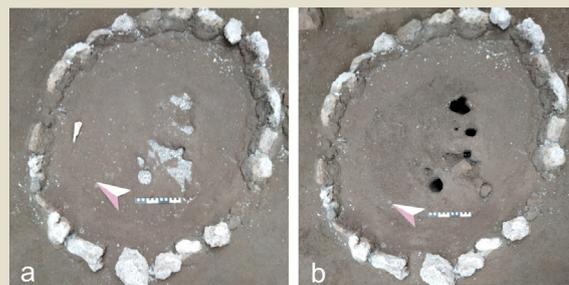


fig. 31

palla(?). Al centro della parete, in basso (fig. 30), la sagoma di una mano tratta da quella reale del fanciullo è accostata ad altre due di minori dimensioni, mal conservate, e ricordano le sagome ritrovate nel portico (20) di Villa San Marco a Stabiae (Langner 2001, 2483-2486) o quelle della Casa di Paquio Proculo a Pompei (Langner 2001, 2489). L'ultimo gruppo di disegni restituisce una scena di combattimento gladiatorio del tutto simile a quella già descritta nel corridoio, e al di sopra la parte residua di un cinghiale.

Sulla parete opposta sono conservati, infine, tre gruppi di disegni, forse appartenenti a due diverse fasi di intervento (figg. 28-29). Ad una fase coeva a quella della parete ovest, ed al medesimo autore, è attribuibile un'altra scena di pugilato disegnata a carboncino; il pugile di destra, in piedi, protende le braccia con i guantoni; il pugile di sinistra, che ha perso la sfida, è rappresentato al suolo. In prossimità di questa scena sono rubricati due falli, di cui uno mingente (Langner 2001, p. 1263), e la sagoma di un pesce. A sinistra, al di sotto della finestra si sviluppa una complessa scena rubricata con prore di navi di prospetto, una nassa, ed altri elementi di difficile lettura, che rimandano ad una tradizione ben consolidata a Pompei, ovvero quella di rappresentare navi e piccole barche sui muri. Si conservano numerosissimi graffiti con simili raffigurazioni spesso legate ad autori adulti, con un grado di precisione non ascrivibile ad attività infantile (Maiuri 1958). Una nave presentata di prospetto è conservata tra i graffiti delle Terme Stabiane (VII 1, 8; Langner 2001, p. 2085) con lo stesso particolare dell'ancora gettata e delle lenze da pesca. Il livello di dettaglio del disegno rubricato in alto a destra oltre a tracciare la cima mostra la forma dell'ancora cruciforme con la marra unghiata.

A.R., G.Z.

## Storia culturale e psicologia storica

Il rinvenimento dei disegni intorno al cortile della Casa del Cenacolo colonnato offre la possibilità di continuare un dialogo, che dopo alcune sperimentazioni innovative negli anni '60 e '70 del Novecento si è ultimamente ridotto a un minimo se non del tutto spento: quello tra storia dell'arte (nel senso più ampio) e psicologia.

La psicologia dello sviluppo ha approfondito la valutazione del disegno infantile e di come esso possa essere indicativo dell'età e del relativo livello di sviluppo. Nel corso del tempo gli psicologi clinici hanno studiato il valore proiettivo dei disegni infantili, mentre, altri ambiti di ricerca si sono dedicati ai disegni nel tentativo di stabilire criteri oggettivi per misurare l'intelligenza. Ad oggi si ritiene che la correlazione tra disegno e intelligenza non è necessariamente così stretta per via delle numerose possibili variazioni nello sviluppo individuale e nei fattori ambientali e culturali. Tuttavia alcuni parametri possono essere assunti come maggiormente precisi ed identificabili. Ci si riferisce innanzitutto alla figura umana, che, secondo Machover, "rappresenta l'espressione di sé, o del corpo, nell'ambiente, e l'immagine composita che costituisce la figura disegnata è intimamente legata al Sé in tutte le sue ramificazioni" (Machover 1949). È un indicatore di aspetti emotivo-affettivi e psicofisici e della percezione che il bambino ha di sé così come l'uso dello spazio come proiezione dell'ambiente dove l'io si muove e interagisce. Una parte dei graffiti ritrovati sembrano essere riconducibili ad una fase di transizione tra l'inizio della rappresentazione del profilo (spada) e le figure disegnate ancora di fronte (probabilmente tra i 7/8 anni). Dopo i 6 anni, infatti, il bambino è in grado di disegnare una figura umana completa, e, tra i 6 ed i 7 anni, iniziano a comparire schemi grafici ben definiti, strettamente individuali e variabili in relazione all'esperienza. In questa fase il bambino rappresenta la realtà come la conosce piuttosto che come la vede, quindi tenderà a disegnare sia gli elementi visibili che quelli nascosti di un oggetto. Dal grafico si evincono inoltre alcuni elementi che fanno poi percepire anche una narrazione della scena; il tratto grafico marcato e sicuro può essere spiegato sia con la fascia d'età in virtù della maturazione motoria che avviene in quel periodo, sia con l'avvio dell'apprendimento della scrittura, che, considerando il contesto sociale, non può tuttavia essere dato per scontato (Harris 1983, stima per Pompei un grado di alfabetizzazione di meno di 65% degli uomini e meno di 20% delle donne).

Siamo in una fase di sviluppo lungo il cammino del realismo visivo (vedi dettagli quali scudi, elmi) ed è una fase, questa, in cui i bambini disegnano ciò che hanno visto dal vivo con i propri occhi.

Generalmente i bambini disegnano quello che è importante per loro: in primo luogo le persone e poi gli animali (in questa raffigurazione sono presenti entrambi) inoltre essi disegnano parte, ma non tutto ciò che conoscono degli oggetti e ciò che ricordano in

quel momento. I bambini disegnano una persona nello stesso modo sia che essa sia presente sia che egli disegni a memoria; infatti, il loro realismo è stato definito intellettuale e precede quello visivo.

Il primo disegno riportato alla luce riproduce una scena di combattimento (fig. 26). Il tratto grafico, la rappresentazione grafica e dinamica della scena fanno propendere per un bimbo di circa 7/8 intento nel cortile di casa a raccontare una storia dalla preparazione del combattimento alla vittoria. Gli altri graffiti invece emersi, che raffigurano scene di pugilato, essendo meno carichi di dettagli e di dimensioni ridotte, indicano la presenza di un altro bambino di circa 5/6 anni (figg. 26-29).

Tali considerazioni sulle fasce d'età sono confermate anche dallo studio delle tre figure della mano completamente estese, in prossimità dei disegni stessi, che hanno permesso, sebbene in modo non approfondito, anche una valutazione antropometrica (fig. 27). Nella forma maggiormente evidente è stato possibile effettuare dei rilievi antropometrici circa la larghezza della mano (6 cm) e la lunghezza (12 cm). La comparazione di tali misure alle tabelle normative confermano che il tratto grafico è di un bambino o di una bambina di circa 5/6 anni.

C.B., G.G.

## I bambini all'anfiteatro

L'anfiteatro di Pompei, costruito a un decennio dalla deduzione della colonia sillana (80 a.C.) "per i coloni" (CIL X 852), dopo un ampliamento successivo al terremoto del 62 d.C., raggiunse una capacità di ventimila persone circa, numero forse non a caso coincidente con le più recenti stime sulla popolazione totale della città antica, inclusi donne e bambini (Zuchriegel 2022). È da mettere in conto anche la presenza di spettatori provenienti dalle campagne e da altre città, circostanza quest'ultima confermata, oltre che da un annuncio di ludi gladiatori a Cuma, trovato sulla facciata di una tomba a Porta Nocera (CIL IV 9983a), dal noto episodio della rissa tra Pompeiani e Nucerni in occasione di uno spettacolo all'anfiteatro, raccontato da Tacito negli *Annali* (Tac., *Ann.*, 14, 17) e rappresentato in un affresco dalla Casa di Aniceto (I 3, 23, MANN inv. 112222). Queste e simili testimonianze potrebbero far ipotizzare che non tutta la popolazione pompeiana, che comprendeva anche donne e bambini, trovasse spazio sulle tribune dell'anfiteatro (sugli annunci, cfr. Sabbatini Tumolesi 1980). Proprio il testo di Tacito, però, quando fa riferimento alle vittime dello scontro tra le due fazioni di tifosi, menziona il numero elevato di persone che "piangevano la morte di bambini e parenti" (*mors liberorum aut parentum*). Sembra pertanto lecito ipotizzare, sulla base della testimonianza letteraria, che la presenza di bambini durante questi spettacoli fosse usuale.

I disegni dalla Casa del Cenacolo Colonnato confermano questa ipotesi: quello che vediamo è una testimonianza diretta dell'incontro tra un'anima ancora infantile, molto ricettiva e piena di fantasia, e il crudele passatempo dell'epoca, che oltre a giochi gladiatori e cacce con gli animali, prevedeva anche la messa in scena di esecuzioni di criminali e schiavi, presumibilmente nell'intervallo (*ludi meridiani*) tra la *venatio matutina* e i ludi gladiatori del pomeriggio. L'*edictum* dei giochi cumani sopraccitato parla di crocifissioni (*cruciarii*), mentre i *pyrri[charii]* menzionati in un annuncio di spettacoli da svolgersi a Pompei, trovato sulla via dei Sepolcri fuori porta Ercolano, secondo Patrizia Sabbatini Tumolesi Sabatini Tumolesi 1980, pp. 85-88) si riferirebbero al rogo dei condannati a morte (Sabatini Tumolesi 1980, pp. 143-145 ulteriori esempi, tra cui il caso di alcuni *servi ferro sanguinari iussi*, "schiavi condannati a morire mediante sgozzamento"). In questo contesto va inquadrata anche la storia raccontata nel *Saytircon* di Petronio (45,8) su di uno schiavo, reo di aver avuto una relazione con la domina (ma se è stato costretto? chiede il narratore), che per questo venne "gettato alle belve". Come accadeva ancora fino all'Ottocento anche in molti paesi europei, a nessuno all'epoca sarebbe venuto in mente di impedire ai più piccoli l'accesso ai giochi ed alle esecuzioni pubbliche, che dovevano servire anche da insegnamento di corretto comportamento sociale, in una società nella quale l'azione penale era cronicamente carente, a cominciare dalla mancanza di funzioni assimilabili a quelle del pubblico ministero e della polizia giudiziaria di oggi. L'impressione è, tuttavia, che in molti casi prevaleva il divertimento su ragionamenti di questo genere; tanto è vero che a partire dal II sec. d.C. pare che si sia sviluppato un vero e proprio 'mercato' di condannati a morte, i quali venivano comprati dai lanisti per essere inseriti negli spettacoli (Sabbatini Tumolesi 1980, p. 144).

Resta da chiedersi se, nel ricostruire la cultura classica nelle sue infinite sfaccettature, non bisognerebbe tenere maggiormente conto della precoce esposizione a forme estreme di violenza che emerge dal dossier archeologico, epigrafico e letterario. Diversi studi recenti hanno evidenziato un legame tra una precoce esposizione a immagini e film violenti e alti livelli di aggressività in età adolescenziale e adulta (Krahe *et al.* 2011). Forse un giorno saremo in grado di comprendere quanto questi fenomeni abbiano impattato sulla società romana di duemila anni fa. Anche per questo si auspica che il dialogo tra antichistica e psicologia riprenda con nuova linfa, sperando che il presente contributo possa essere un piccolo spunto di lavoro in tal senso.

G.Z.



fig. 32

## Bibliografia

- Batino S. 2008, *Lo ionico-italico e l'ellenizzazione delle forme in ambito italico. Contributo alla ricostruzione del quadro storico-archeologico*, in *Atti XVII Convegno AIAC Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean (Rome, 22nd– 26th September 2008)*, “Bollettino di Archeologia on line”, pp. 1-12.
- Berg R. 2005, *Saggi archeologici nell'insula dei Casti Amanti*, in P. G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano. Atti del Convegno Internazionale (Roma 28-30, Novembre 2002)*, Napoli, pp. 200-215.
- Borgongino M. 1999, *Le colture extraurbane*, in A. Ciarallo, E. De Carolis E. (a cura di), *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei, catalogo della mostra*, Milano, pp. 89-92.
- Ciarallo A. 2012, *Gli spazi verdi nell'antica Pompei*, Roma.
- Comegna C. 2023, *Ricerche archeobotaniche tra Italia meridionale e Grecia: i casi di studio di Campania, Basilicata e Grecia tra età antica e post antica*. Tesi di dottorato XXXV ciclo – Università degli studi della Basilicata.
- D'Auria A. 2020, *Rileggere Pompei VI. Ricerche nella Casa del Granduca Michele (VI,5,5-6/21) e sulle abitazioni di livello medio in età sannitica*, Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei, 41, Roma.
- Della Corte M. 1912, *Pompei. Scavi e scoperte*, in “NSc”, pp. 27-32; pp. 62-71; pp.135-148; pp. 174-192; pp. 215-224; pp. 246-259; pp. 330-336.
- Esposito D. 2021, *Del valore delle proprie quattro mura. Uno studio delle proprietà private a Pompei tra III secolo a.C. e il 79 d.C.*, in “AA”, pp. 189-229.
- García y García L. 2006, *Danni di guerra a Pompei. Una dolorosa vicenda quasi dimenticata*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 15, Roma.
- Harris W.V., 1983, *Literacy and Epigraphy I*, in “ZPE”, 52, pp. 87-111.
- Jacobelli L. 2003, *Gladiatori a Pompei. Protagonisti, luoghi, immagini*. Roma.
- Jashemski W. F. 1979 (ed.), *The Gardens of Pompeii, Herculaneum, and the Villas Destroyed by Vesuvius*, Vol. 1, New Rochelle.
- Jashemski W.F., Gleason K.L., Hartswick K.J., Malek A-A. 2017 (edd.), *Gardens of the Roman Empire*, Cambridge University Press.
- Jashemski W. F. 1974, *The Discovery of a Market-Garden Orchard at Pompeii: The Garden of the “House of the Ship Europa* in “AJA”, Vol. 78, 4, pp. 391-404.
- Krahe B., Moller I., Kirwil L., Huesmann L.R., Felber J., Berger A. 2011, *Desensitization to media violence: Links with habitual media violence exposure, aggressive cognitions, and aggressive behavior*, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 100, 4, pp. 639-646.
- Langner M. 2001, *Antike Graffitizeichnungen. Motive, Gestaltung und Bedeutung*, Palilia 11, Wiesbaden.
- Machover K. 1949, *Personality projection in the drawing of the human figure: A method of personality investigation*, Springfield.
- Maiuri A. 1958, *Navalia Pompeiana*, in “RAAN”, 33, 1958, pp. 7-34.
- Pirson F. 1999, *Mietwohnungen in Pompeji und Herculaneum*, München.
- Sabbatini Tumolesi P. 1980, *Gladiatorum paria. Annunci di spettacoli gladiatorii a Pompei*. Roma.
- Spinazzola V., *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza*, II, Roma 1953.
- Scappaticcio, M.C. 2023, *Voci dell'altra Pompei: leggere il patrimonio scritto*, in S. M. Bertesago, G. Zuchetriegel (a cura di), *L'altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio Catalogo della mostra (Pompei 15 dicembre 2023- 15 dicembre 2024)*, Napoli, pp. 110-114.

## Bibliografia

Schweingruber F.H. 1990, *Microscopic Wood Anatomy*, Birmensdorf.

Stefani G. 2000, *La Villa in località Cangiani*, in Guzzo P.G. (a cura di) *Casali di ieri Casali di oggi: Architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabiae*, Roma, pp. 224-225.

Varone A. 1988, *Attività dell'Ufficio Scavi: 1987-1988*, in *Rivista di Studi Pompeiani*, 2, pp. 143-154.

Varone A. 2002, *L'insula dei Casti Amanti (IX, 12)*, F. Coarelli (a cura di), *Pompei. La vita ritrovata*, Udine, pp. 334-345.

Varone A. 2005, *Il progetto di scavo e pubblica fruizione dell'insula pompeiana dei Casti Amanti (Insula IX, 12)*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi, *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, Atti del Convegno Internazionale (Roma 28-30, Novembre 2002)* Napoli, pp. 191-199.

Veal R. 2012, *From Context to Economy: charcoal and its unique potential in archaeological interpretation: a case study from Pompeii*, in Schrüfer-Kolb, I. E. (ed.) *More than just numbers? The Role of Science in Roman Archaeology*, in "AJA", Suppl. Ser. 91, pp. 19-52.

Zuchtriegel G. 2022, *Pompei, una città densamente popolata? Nuove scoperte e analisi GIS*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 33, pp. 161-169.

Zuchtriegel, G. 2023, *L'altra Pompei: scatti dal lato buio della storia*, in S. M. Bertesago, G. Zuchetriegel (a cura di), *L'altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio Catalogo della mostra (Pompei 15 dicembre 2023- 15 dicembre 2024)*, Napoli, pp. 17-36.

# Raccolta immagini



fig. 1



fig. 2

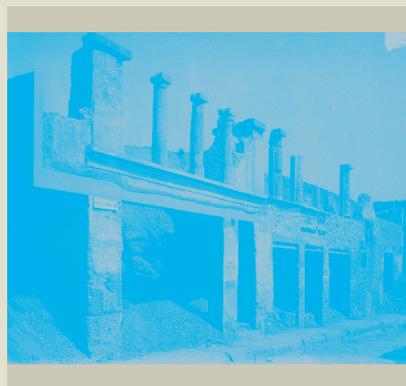


fig. 3

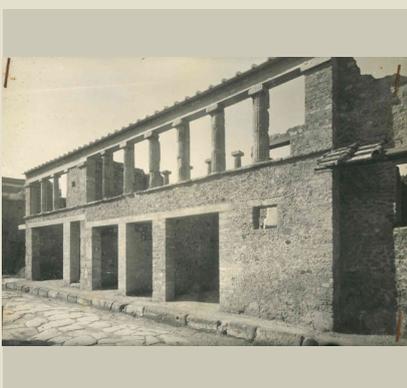


fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

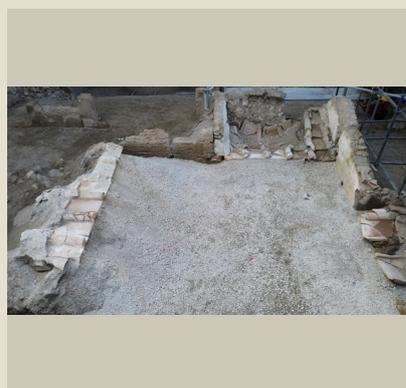


fig. 9



fig. 10

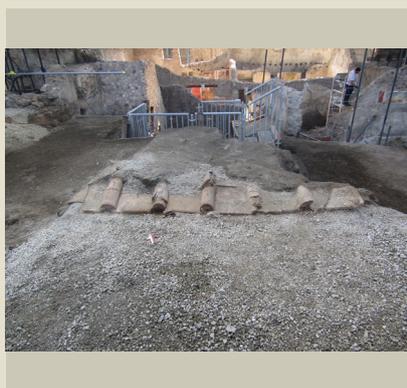


fig. 11

# Raccolta immagini



fig. 12



fig. 13

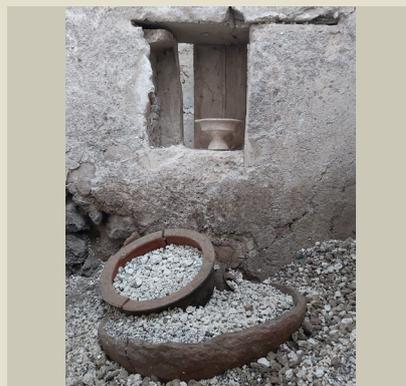


fig. 14



fig. 15



fig. 16

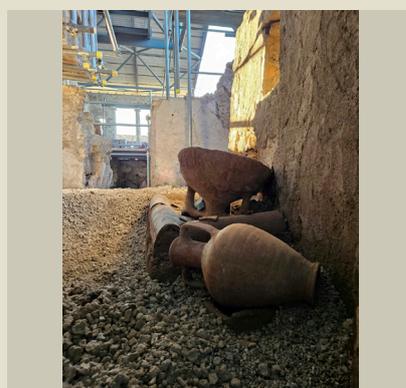


fig. 17

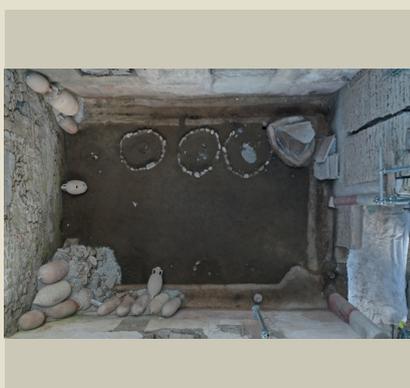


fig. 18



fig. 19



fig. 20



fig. 21



fig. 22

# Raccolta immagini



fig. 23

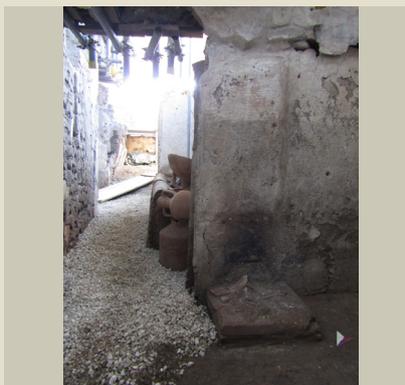


fig. 24



fig. 25



fig. 26

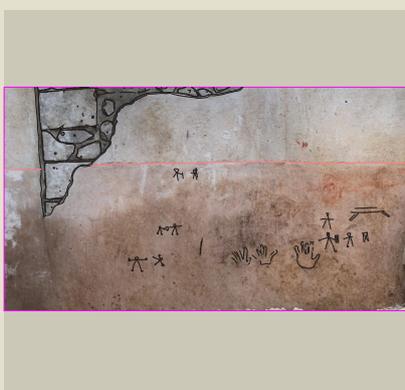


fig. 27

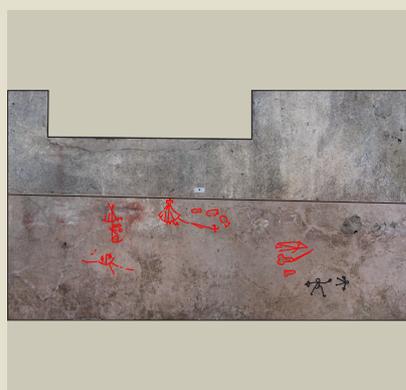


fig. 28



fig. 29



fig. 30



fig. 31



fig. 32

# Raccolta immagini

---

## Didascalie:

*Fig. 1. Regio IX, insula 12, in corso di scavo (1912)*

*Fig. 2. Regio IX, insula 12, anastilosi delle colonne centrali del primo cenacolo (1912)*

*Fig. 3. Regio IX, insula 12, facciate degli edifici ai civici 1-5 (1912)*

*Fig. 4. Regio IX, insula 12, facciate degli edifici ai civici 1-5 nella ricostruzione post-bellica*

*Fig. 5. Ambiente M, prima dell'inizio delle attività. Da nord*

*Fig. 6. Ambienti P e M prima dell'inizio delle attività. Da sud*

*Fig. 7. Pianta dell'insula 12 della Regio IX, civici 1-5, con indicazione delle aree di scavo*

*Fig. 8. Ambiente M, Tetti A e B prima della pulizia. Da nord*

*Fig. 9. Ambiente M, Tetti A e B dopo la pulizia. Da nord*

*Fig. 10. Ambiente M, Tetto B dopo la pulizia. Da nord*

*Fig. 11. Ambiente M, Tetto A dopo la pulizia. Da ovest*

*Fig. 12. Ambiente M, Piano cottura con vasi in crollo. Da est*

*Fig. 13. Ambiente M, Piano cottura. Da est*

*Fig. 14. Ambiente N, Contenitori ceramici su piano cottura. Da est*

*Fig. 15. Ambiente N, Anfora tipo Dressel 21-22 con cenere su piano cottura. Zenitale*

*Fig. 16. Ambiente N, Piano cottura. Da est*

*Fig. 17. Ambiente N, Piano cottura con anfore. Da nord-est*

*Fig. 18. Ambiente M, Prima dello scavo delle evidenze. Zenitale*

*Fig. 19. Ambiente M, Particolare delle evidenze. Zenitale*

*Fig. 20. Ambiente M, Dopo lo scavo delle evidenze. Zenitale*

*Fig. 21. Ambiente M, Particolare delle evidenze scavate. Zenitale*

*Fig. 22. Ambiente M2, Foto zenitale della dispersione dei materiali. Zenitale*

*Fig. 23. Ambiente M2, Dispersione dei materiali contenuti nell'armadietto. Da nord-ovest*

*Fig. 24. Ambiente M2, Piano cottura e apertura muro sud. Da nord*

*Fig. 25. Ambiente M2, Piano cottura. Zenitale*

*Fig. 26. Ambiente M1, parete sud. Disegni al carboncino. Da nord*

*Fig. 27. Ambiente M, parete ovest. Disegni al carboncino. Da est*

*Fig. 28. Ambiente M, parete est. Disegni al carboncino e scena marina rubricata. Da ovest*

*Fig. 29. Ricostruzione grafica dei disegni degli ambienti M1 e M.*

*Fig. 30. Ambiente M, parete ovest. Particolare con disegni di mani a carboncino*

*Fig. 31. Impianto caratterizzato dal circolo di pietre, il solco e le buche. A – Prima dell'intervento di rimozione delle pomici; B – Dopo l'intervento di rimozione delle pomici*

*Fig. 32. Semi di fava, integri e in frammenti, individuati nel sedimento prelevato intorno a una delle buche*